

DI FRONTE ALLA D.C.

Non vogliamo cogliere tutto il complesso panorama formato dagli atteggiamenti degli elettori di fronte ai partiti in questo delicatissimo momento della nostra storia nazionale, neppure vogliamo parlare di tutto quanto riguarda direttamente la DC come partito che rimane tuttora al centro dell'attenzione, sia per la sua storia passata, sia per il suo futuro, sia anche perché le polemiche elettorali finiscono in modo concentrico e pieno di livore proprio contro di lei. Soltanto ci preme fermarci in questo numero su due atteggiamenti che è dato costatare all'interno soprattutto di alcune fasce della comunità cristiana e che, a nostro parere, non sono seriamente motivati; ed è per questo che ne parliamo.

Primo atteggiamento: dalla considerazione dei mali della DC, veri o presunti che siano, si passa da parte dei cattolici all'appoggio diretto di partiti come il PCI o il PSI; tale appoggio ha avuto il suo momento più vistoso nella decisione di alcuni "intellettuali" di presentarsi come candidati "indipendenti" nelle liste dello stesso PCI, ma si esprime in termini molto più larghi anche se più nascosti nella condivisione della tattica attuale di tale partito fino al voto in suo favore. Magari tutto questo con la tacita illusoria volontà di contribuire a modificare in senso democratico il partito in questione, partito che però non rinuncia ad alcuno dei suoi principi ispiratori di fondo, nonostante una abilissima capacità di adattamento, del resto prevista chiaramente da una enciclica pontificia fin da quarant'anni fa.

Tale atteggiamento, nonostante le elucubrazioni di P. Turollo contro la "non-cultura" - secondo lui - dei Vescovi, pecca di ingenuità, quando non pecca addirittura di mancato coraggio nel seguire una strada più dura ma più produttiva per il rinnovamento del partito che per la sua ispirazione è lo strumento più consono all'attuazione in campo civile della visione cristiana dei valori. L'incoerenza velleitaria di simili trasformismi è palese e dimentica che proprio l'ipotesi, secondo noi lontanissima, di un cambiamento effettivo del PCI non si renderà possibile con la presenza nelle file del PCI di qualche cattolico, sia pure illuminato, ma con la presenza nella nostra società italiana di un forte partito pluralista e veramente democratico, quale una rinnovata DC può essere, con cui il PCI sia costretto a fare i conti. Diversamente siamo nel campo delle pie illusioni e questi cattolici saranno i primi ad essere schiacciati da una logica spietata, a meno che sotto sotto non l'abbiano fatta propria. Un atteggiamento quindi che riteniamo francamente controproducente oltre che contraddittorio e incoerente. Se abbiamo capito bene era questa la tesi sostenuta in un'intervista al quotidiano "Avvenire" da un teste al di sopra di ogni sospetto per questo discorso, cioè l'attuale numero due della CISL, Luigi Macario.

Secondo atteggiamento: dalla considerazione ancora dei mali della DC, si assume una linea di passività nei confronti del partito di maggioranza relativa. Si è quasi rassegnati e l'ultimo gesto di fiducia consiste nel ratificare comunque tutto quello che il partito decide di fare, nell'ipotesi di non urtarlo ulteriormente peggiorandone la condizione.

A parte il fatto che le condizioni del partito non sono poi così disperate come si tenta di accreditare, a meno che ci accodiamo anche noi alla indegna propaganda elettorale che gli avversari stanno conducendo contro, nonostante la dignità e la linearità con cui i suoi leaders più prestigiosi si stanno esprimendo, rimane una decisione lucida da assumere: se i mali ci sono, non si può pensare che un partito se ne risani da solo. Un partito non vive come un corpo estraneo nella società, ma posto al servizio della società come strumento per il suo sviluppo, un partito vive ed attinge dalla società stessa le sue migliori energie. In particolare nel caso di un partito di ispirazione cristiana attingerà dalla comunità cristiana proprio quella carica che può avere stemperato nel lungo esercizio del potere, proprio quegli uomini nuovi che possono imprimere un nuovo corso, proprio quella elaborazione culturale di cui ha bisogno per essere più incisivo. Essere soltanto passivi di fronte al partito significa lasciarlo andare ulteriormente alla deriva, abdicando a un diritto fondamentale che compete in ogni caso ad ogni elettore e quindi anche all'elettore credente, cioè il diritto di verificare attentamente l'operato del partito dal quale vuole farsi rappresentare.

È un ruolo attivo, non passivo né di abbandono, che siamo chiamati a giocare responsabilmente tutti, oggi ma non solo oggi, perché il partito democristiano sia più in grado di rappresentarci. E questo proprio nel momento in cui è in gioco la rilevanza pubblica della propria fede, mentre si tenta di ridurla a fatto intimistico e privato; è in gioco la presenza popolare dei cattolici e la loro capacità di dar vita ad un popolo unito e libero, artefice del proprio futuro, mentre si tenta di accreditare l'immagine della DC come partito conservatore.

Inutile dire che questa strada è la più difficile, ma anche la più seria e che in questa ripresa di identità, capace di correggere le scelte di chi ha esercitato il potere, sta anche la ripresa di una vocazione popolare più incisiva. Ecco, così, di fronte alla DC.